

## **Environmental justice and agro-industrial extractivism in Salento**

Nicola Grasso (Università del Salento, Italy)

1. Le vicende che negli ultimi anni hanno interessato il Salento e che hanno visto come protagonisti gli ulivi e il loro disseccamento, assumono un rilevante valore per comprendere come si sia davanti ad un evidente caso di estrattivismo agro-industriale, con un chiaro progetto sullo sfondo, la cui realizzazione ha determinato pesantissimi condizionamenti degli organi politici e dei mass media, con conseguenze gravissime sul piano della tutela del paesaggio e dell'ecosistema e con ricadute molto negative anche sul piano economico.

Questa particolare forma di estrattivismo si sta realizzando in modo molto singolare, in quanto si è strategicamente sovrapposta ad un fenomeno che sta interessando gli ulivi del Salento, denominato Co.di.r.o. e che ne comporta il disseccamento.

Ad un certo momento, che coincide con il mese di ottobre 2013, la maggior parte degli attori di questa vicenda ha attribuito al batterio *Xylella fastidiosa* la responsabilità di questo fenomeno, pur senza fornire adeguate prove a sostegno di tale tesi; questa attribuzione di responsabilità è stata fatta propria acriticamente da tutti i soggetti istituzionali, a livello europeo, nazionale e regionale, i quali hanno attivato misure che hanno come effetto la distruzione delle varietà di ulivo esistenti, in moltissimi casi di età secolare, e la loro sostituzione con altre cultivar, definite, anche qui senza valide prove scientifiche, resistenti al batterio e che hanno come caratteristica quella di permettere la realizzazione di quella monocultura superintensiva che è la rappresentazione chiara del disegno di estrattivismo agro-industriale.

Questo disegno di riformare l'olivicoltura era il sogno proibito dell'estrattivismo nel territorio salentino, consistente nella sostituzione delle cultivar *Ogliarola* e *Cellina* con quelle che permettono il superintensivo, sogno reso per anni irrealizzabile dalle leggi che impedivano l'espianto di ulivi, in particolar modo di quelli secolari e che invece, grazie alla *Xylella*, oggi è possibile esaudire in virtù delle deroghe che vengono concesse per fronteggiare la patologia degli ulivi.

A questo quadro sconfortante si aggiunge l'ulteriore danno all'ecosistema fornito dall'uso massiccio di pesticidi, necessari per sterminare il *Phylenius spumarius*, detto sputacchina, l'insetto ritenuto responsabile della presunta patologia degli ulivi, in quanto sarebbe il vettore della *Xylella* e la trasferirebbe da un albero all'altro.

Il disegno si completa con un elemento assolutamente funzionale alla realizzazione dell'obiettivo primario, ossia la limitazione della libertà della ricerca, sancita all'articolo 33 della Costituzione, per cui le ricerche sul disseccamento degli ulivi devono essere precedute da un'autorizzazione rilasciata dall'Osservatorio fitosanitario, oltre ad essere previsto un inspiegabile divieto di movimentazione di piante infette, neppur adottando tutte le idonee cautele.

Una funzione essenziale nella resistenza a queste misure è svolta proprio dal diritto e dai ricorsi giurisdizionali che hanno spesso rallentato o impedito gli espianti, in particolare l'approccio giuridico alla questione ha avuto il compito di porre l'accento sulla violazione di alcune norme costituzionali, ma anche sulla evidente lesione di alcune forme di garanzia che alcune norme (come quella sul procedimento amministrativo) prescrivono, oltre che a sottolineare la profonda contraddittorietà e illogicità di alcune misure come il taglio degli ulivi secolari nel raggio nei 100 dalla pianta ritenuta infetta o come l'uso massiccio ed indiscriminato di pesticidi.

2. Il fenomeno del "Complesso del disseccamento rapido dell'ulivo", abbreviato in CoDiRo, si è manifestato nel territorio di Gallipoli, nel sud della Puglia, già dal 2011. I primi studi effettuati dalla Regione Puglia, coerenti con la letteratura scientifica internazionale sull'argomento, hanno potuto accertare che il fenomeno è causato dall'insieme di più agenti parassitari, che contribuiscono al disseccamento degli ulivi: il batterio fitopatogeno da quarantena *Xylella fastidiosa*; il lepidottero *Zeuzera pyrina* o Rodilegno giallo ed alcuni miceti lignicoli vascolari (*Phaeoacremonium parasiticum*, *P. rubrigenun*, *P. aleophilum*, *P. alvesii* e *Phaemoniella* spp.), noti per causare disseccamenti di parti legnose di piante arboree e di vite.

La *Xylella fastidiosa* è un batterio incluso nella lista degli organismi nocivi da quarantena dell'Unione europea (allegato I AI della Direttiva del Consiglio 2000/29/CE) che è stato riscontrato per la prima volta sul territorio comunitario. Considerato il rischio della sua diffusione a causa della sua pericolosità nei confronti di numerose specie vegetali coltivate e spontanee, l'ipotesi della sua presenza nel territorio comunitario ha imposto la massima prudenza ed una continua informazione sugli sviluppi del fenomeno alle autorità comunitarie.

Già nella Delibera di Giunta della Regione Puglia n. 2023 del 29.10.2013 si prende atto delle risultanze dell'attività di studio e controllo del fenomeno da parte delle Autorità regionali e nella nota informativa allegata si afferma che "la rilevanza economica della ulivicoltura in Puglia e nella provincia di Lecce ha fatto sì che il sistema della ricerca, le istituzioni scientifiche, gli enti pubblici e le organizzazioni professionali e dei produttori siano tutti interessati alla individuazione delle cause e alla ricerca di soluzioni che consentono di prevenire e limitare i danni".

Nella medesima nota informativa si afferma, inoltre, che "nelle numerose ispezioni effettuate in loco, sono state individuate diverse concause che vanno a costituire il 'Complesso del disseccamento rapido dell'ulivo'. In particolare va segnalata la presenza di:

- diffusi e numerosi attacchi di 'Rodilegno giallo' (*Zeuzera pyrina*) meno recenti che hanno consentito una debilitazione della pianta per mancata asportazione delle parti infestate e ormai disseccate;
- ridotta coltivazione del terreno e scarsa cura dello stato vegetativo e produttivo delle piante;
- presenza di funghi lignicoli che determinano una occlusione dei vasi xilematici con conseguente limitazione della circolazione della linfa;
- presenza di un patogeno da quarantena (*Xylella fastidiosa*), batterio al quale potrebbe essere attribuito un ruolo primario negli osservati disseccamenti dell'ulivo".

Tale Deliberazione dispone che l'Osservatorio Fitosanitario regionale "effettua indagini sistematiche mirate ad accettare la presenza di *X. fastidiosa* sulle piante di ulivo e altre piante ospiti, in vivai, in campi sperimentali, in aree urbane e in qualsiasi altra area ritenuta necessaria" ed individua diversi tipi di zone di controllo e profilassi: zona focolaio, zona di insediamento, zona tampone e zona di sicurezza; ognuna delle quali caratterizzate da particolari misure di intervento e prevenzione.

Questo primo provvedimento, pur riconoscendo che non si conosce con certezza la causa o il complesso di fattori, che provocano la malattia degli ulivi, prevede sin da subito le misure della distruzione delle piante infette e l'uso massiccio di pesticidi nelle zone infette.

Questa deliberazione dell'ottobre 2013 è l'ultimo provvedimento emanato da una pubblica amministrazione, nel quale il fenomeno patologico che colpisce gli ulivi viene chiaramente individuato come "Complesso del disseccamento rapido dell'ulivo", CoDiRo, causato da diversi fattori.

Infatti, da quel momento in poi, inizia a prendere forma quel disegno cui si accennava poco fa, ossia in tutti i provvedimenti il fenomeno del disseccamento degli ulivi non viene più descritto come CoDiRo, ma viene sistematicamente individuato come "diffusione della *Xylella fastidiosa*" e "focolaio di *Xylella fastidiosa*".

In tal modo, ogni caso di disseccamento viene attribuito *a priori* al batterio della Xylella, senza che a tutt'oggi vi siano evidenze scientifiche anche solo sulla probabilità che il citato batterio possa essere la causa unica e certa del CoDiRo.

L'attività di ricerca ad oggi non ha prodotto alcun documento ufficiale né dati certi sul fatto che il disseccamento degli ulivi sia effettivamente causato dalla Xylella fastidiosa. Anzi, tutti i risultati delle analisi svolte su campioni attinti nelle zone infette dall'Istituto Fitosanitario pugliese al fine di individuare con certezza la presenza di Xylella, forniscono una presenza di Xylella che si aggira intorno all'1% dei casi analizzati.

Ad oggi nessuno studio nell'intera letteratura scientifica di settore ha potuto dimostrare in modo incontrovertibile che il disseccamento degli ulivi sia causato in modo diretto ed esclusivo dal batterio della Xylella fastidiosa.

3. Il Ministero per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali, con D. M. 2777 del 26.9.2014 ha dettato le misure di emergenza contro la Xylella, con l'individuazione di zone infette e zone cuscinetto, nelle quali intervenire con l'eradicazione delle piante malate, l'utilizzo diffuso di pesticidi e l'analisi dei campioni prelevati dalle piante interessate.

Nella totale assenza di dati sulla diffusione del fenomeno e di riscontri certi del fatto che la Xylella fastidiosa sia davvero la causa del disseccamento degli ulivi, con Delibera del Consiglio dei Ministri del 10.2.2015 è stato dichiarato lo stato di emergenza *"in conseguenza della diffusione nel territorio della Regione Puglia del batterio patogeno da quarantena Xylella fastidiosa"*.

Il Commissario ha emanato il primo Piano degli interventi del 16.3.2015.

In tale prima fase commissariale solo le buone pratiche agronomiche sono state realmente applicate direttamente dai proprietari dei fondi con eccellenti risultati, mentre il Commissario ha totalmente disatteso gli interventi di sua competenza.

Con la Decisione di Esecuzione n.789 del 18 maggio 2015, la Commissione Europea ha dichiarato che la Provincia di Lecce risulta essere zona completamente infetta da Xylella, senza alcun riscontro in termini di analisi, e ha spostato più a nord, nella provincia di Brindisi, la zona cuscinetto, prevedendo in questo territorio l'abnorme disposizione di eradicazione sia delle piante ritenute infette sia di tutte le piante ospiti nel raggio di 100 metri da quella infetta, indipendentemente dal loro stato di salute.

Ha inoltre previsto l'uso di pesticidi in occasione dell'espianto degli alberi di olivo, al fine di contrastare l'insetto individuato quale vettore della Xylella, ossia il *Philaenus spumarius*, detto anche sputacchina.

Il MIPAAF ha adottato un nuovo Decreto n. 2180 del 19.6.2015, nel quale ha recepito la decisione europea.

Il Commissario è rimasto completamente inerte per ben tre mesi ed ha adottato il nuovo Piano solo il 30 settembre 2015.

All'inizio di ottobre 2015 il Commissario emette le prime ordinanze di eradicazione che interessano soprattutto il territorio del comune di Torchiarolo.

Ancora una volta si è ripetuto lo schema di intervento commissariale, già verificato in altre circostanze: nessuna informazione ai cittadini; due mesi (dal 31 luglio al 30 settembre) di totale inerzia e poi l'adozione del nuovo Piano e nel giro di 24/36 ore la sua immediata attuazione, mediante notificazione a cittadini completamente ignari delle prescrizioni di eradicazione di somma urgenza da eseguirsi entro 10 giorni.

Tali prescrizioni a carico dei ricorrenti determinano un evidente abuso di potere e, per le modalità ed i tempi di attuazione, risultano impossibili da eseguire.

Infatti nessuno è in grado di conoscere le modalità ed il procedimento, attraverso cui le autorità fitosanitarie hanno individuato la singola pianta infetta.

Si parla di ritrovamento del batterio *"sul materiale vegetale prelevato in sede di monitoraggio in agro di Torchiarolo"* ma di tali attività di prelevamento e monitoraggio nessun proprietario è stato mai informato e, di certo, non è mai stata garantita la partecipazione dell'interessato al procedimento.

In occasione della notificazione dei provvedimenti di prescrizione il Corpo Forestale, addetto alla verbalizzazione, non ha materialmente individuato e segnato la pianta da eradicare.

Le piante "infette" sono individuate nell'atto di prescrizione mediante le coordinate geografiche di longitudine e latitudine, cosicchè diventa impossibile individuare con precisione la pianta "infetta" attraverso le coordinate geografiche, che hanno un'approssimazione di una decina di metri ed in zone ad alta densità di piante, i proprietari non riescono a capire quale sia l'ulivo interessato.

La misura più abnorme ed insensata è l'eradicazione di tutte le piante ospiti, anche sane, nel raggio di 100 metri, da effettuarsi sempre in soli 10 giorni.

L'area in questione è di 31.400 m<sup>2</sup>, più di 3 ettari di terreno, che in molti casi ospitano più di cento piante di ulivo, quasi tutte sane, con grave danno anche del paesaggio circostante.

I destinatari dei provvedimenti di espianto propongono ricorso al Tar Lazio, che accogliendo le richieste dei ricorrenti, sospende l'esecuzione degli sradicamenti e rinvia la questione alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per verificare la conformità della decisione di esecuzione n. 789 del 2015 ai principi del Trattato, in particolare ai principi di proporzionalità e di precauzione.

Nel frattempo, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 2015, sono state promosse azioni di protesta contro gli espianti, da parte di cittadini attivi che, con blocchi stradali e con l'occupazione dei binari della stazione di San Pietro Vernotico, hanno cercato di portare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravissima violazione dell'ambiente e del paesaggio che si stava perpetrando, in assenza di prove scientifiche chiare.

Tali azioni hanno poi portato la Procura di Brindisi ad avviare procedimenti penali nei confronti di tali cittadini, accusati del reato di interruzione di pubblico servizio, con successivi processi tuttora in corso.

Nel mese di dicembre del 2015 la Procura di Lecce provvedeva a sequestrare tutte le piante di ulivo destinatarie di provvedimenti di espianto, sospendendo tutte le relative operazioni di sradicamento in occasione dell'avvio di un'indagine penale per i reati di diffusione colposa di malattia delle piante, di inquinamento ambientale colposo e di distruzione o deturpamento di bellezze naturali, a carico di funzionari dell'osservatorio fitosanitario regionale e di ricercatori che avevano avallato l'adozione di provvedimenti così drastici senza certezze scientifiche a supporto.

4. La Corte di Giustizia dell'U.E, con sentenza del 9 giugno 2016, afferma la legittimità della misura drastica del taglio delle piante infette, comprese quelle sane nel raggio di 100 metri, suffragata da un parere ad hoc confezionato dall'EFSA; decisione molto discutibile, in quanto si afferma che pur non essendo stato scientificamente dimostrato un nesso causale certo tra Xylella e disseccamento rapido dell'olivo, tuttavia esiste una correlazione significativa tra tale batterio e la patologia di cui soffrono gli ulivi e, in nome di un principio di precauzione inteso alla rovescia, ciò può giustificare l'adozione di misure di protezione, come la rimozione delle piante infette, e ciò quand'anche sussistano incertezze scientifiche al riguardo.

Tuttavia, nella stessa sentenza, al punto 51, si afferma che, se la situazione dovesse evolvere nel senso che l'eradicazione del batterio Xylella non impone più, sulla scorta di nuovi dati scientifici pertinenti, di procedere alla rimozione immediata di tutte le piante ospiti in un raggio di 100 metri attorno alle piante infette, spetterebbe alla Commissione, a norma dell'articolo 16, paragrafo 3, della direttiva 2000/29,

modificare la decisione di esecuzione 2015/789 ovvero adottare una nuova decisione, al fine di tener conto, nel rispetto dei principi di precauzione e di proporzionalità, dell'evoluzione sopraindicata.

In ogni caso gli ulivi sani di Torchiarolo sono salvi perché nel frattempo la zona cuscinetto è stata spostata più a nord.

Nel 2016 termine la gestione commissariale e la gestione amministrativa della questione passa alla Regione Puglia.

Nel luglio del 2016 la Procura di Lecce procede al dissequestro degli ulivi e nel 2017 ricominciano ad essere adottati i provvedimenti di eradicazione, che interessano principalmente i Comuni di Oria e di Francavilla Fontana.

Anche in tali situazioni vengono proposti ricorsi al Tar Puglia per contestare l'assoluta assenza di qualsiasi garanzia procedimentale per i destinatari dei procedimenti, l'assenza di verbali, la difficoltà di individuare con certezza la pianta ritenuta infetta, l'impossibilità di effettuare delle controanalisi.

Il Tar Puglia, dopo aver in un primo tempo sospeso gli espianti, soprattutto per l'assenza di verbali che attestino con certezza gli avvenuti campionamenti, successivamente li sblocca, a seguito della ricomparsa di tali verbali, nel frattempo ritrovati dalla Regione.

5. Nel corso del 2017 la zona cuscinetto viene spostata ancora più a nord e va ad interessare i comuni della Valle D'Itria, quasi tutti protetti da vincoli di carattere paesaggistico e quindi nei quali non sarebbe possibile operare alcun tipo di intervento sugli ulivi senza l'autorizzazione della Soprintendenza, organo periferico del Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

La Regione Puglia tenta di aggirare tale autorizzazione approvando, nel mese di dicembre 2017, la legge regionale n. 64/2017, che consente di adottare le misure di contenimento del batterio da quarantena, compresi gli espianti, anche in deroga ai vincoli paesaggistici, ma violando palesemente le norme costituzionali in materia di riparto di competenza legislativa tra Stato e Regioni.

I provvedimenti di espianto emanati nei mesi di gennaio e febbraio 2018 nei comuni di Ceglie Messapico, Cisternino e Locorotondo, che interessano anche le piante sane nel raggio di 100 metri, tra cui tantissimi ulivi pluriscolari, vengono impugnati al Tar Puglia che dispone la sospensione dei tagli, sia per la mancata verifica della monumentalità degli ulivi, che la Regione stessa prescrive in altre norme, ma anche per il danno irreparabile che potrebbe essere inflitto al patrimonio paesaggistico dell'area, tutelato dal Piano Paesaggistico regionale e dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.

6. Una nuova emergenza si apre con il D.M. 13.2.2018 (c.d. Decreto Martina), pubblicato sulla G.U. del 6 aprile 2018 con il quale il Ministero per le politiche agricole ha adottato le misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di *Xylella fastidiosa* nel territorio della Repubblica Italiana ed ha approvato il Piano nazionale di emergenza.

Il Decreto recepisce le disposizioni contenute nella Decisione di Esecuzione della Commissione Europea n. 789/2015, come da ultimo modificata con Decisione di Esecuzione n. 2352/2017, ma del tutto incomprensibilmente introduce l'obbligo per chiunque di effettuare nelle zone infette quattro interventi insetticidi nel periodo compreso tra maggio e dicembre, nei confronti di tutte le piante ospiti del batterio, anche sane.

Mai le disposizioni comunitarie né quelle nazionali e regionali hanno previsto tale obbligo che riguarda l'intero territorio interessato, che si estende dalla punta estrema del Salento fino a pochi chilometri dalla città di Bari per un'estensione di circa 7.000 Km<sup>2</sup>.

L'esecuzione completa e corretta dell'obbligo di utilizzo dei pesticidi chimici presenta conseguenze pesantissime e devastanti, probabilmente incalcolabili al momento, su tutto il territorio interessato, sulla salute di chiunque vi risieda, sull'ambiente, sulla salubrità dell'aria, delle falde acquifere e dei corsi d'acqua, sulla biodiversità, sulla faune e sulla flora.

Il nuovo Piano di emergenza nazionale, nello stabilire il calendario di esecuzione delle misure contro il batterio, impone *"due trattamenti obbligatori...con pesticidi"* sia nel periodo maggio-agosto sia nel periodo settembre-dicembre, per un totale di quattro trattamenti in otto mesi, mentre nella versione precedente del Piano nazionale, di cui al D.M. 7.12.2016, i trattamenti con pesticidi erano soltanto *"fortemente raccomandati"*.

Nell'elenco dei principi attivi utilizzabili per la lotta al vettore, *Philaenus spumarius*), figurano pesticidi potentissimi, il cui utilizzo è stato vietato dalla stessa Commissione europea, tra cui il letale Imidacloprid.

Le piante sulle quali è obbligatorio effettuare i trattamenti con pesticidi rappresentano la quasi totalità delle specie vegetali presenti nel territorio, per cui neanche una minima parte di tale vastissimo territorio è tenuto indenne dai trattamenti, comprese aree protette, parchi naturali, aree sottoposte a vincolo paesaggistico, ambientale, bellezze naturali, aree urbane, insediamenti sensibili.

Anche in questo caso le associazioni ambientaliste, gli apicoltori e le aziende biologiche hanno presentato ricorso al Tar Lazio, sul quale i giudici amministrativi devono ancora pronunciarsi.

Nel corso del 2018 questi nuovi provvedimenti hanno provocato una mobilitazione molto ampia, con cortei, assemblee, riunioni informative e altre forme di protesta, che hanno interessato sia le associazioni ambientaliste, sia comitati spontanei di cittadini, ma anche imprenditori che operano nel settore agricolo, nel settore dell'apicoltura e nel settore del turismo per le pesanti ricadute in termini di danno che le loro attività potrebbero subire.

7. La chiave per comprendere le ragioni per cui si insista tanto sull'univoca attribuzione alla *Xylella* delle cause del fenomeno del Codiro, è fornita proprio dal Decreto Martina, che, recependo la Decisione di Esecuzione U.E. n.2352/2017, adottata su pressione delle autorità italiane e pugliesi, ha permesso il reimpianto delle cosiddette cultivar di ulivo resistenti, al posto di quelle attualmente presenti, destinate all'espianto.

Va detto che nessuna ricerca scientifica ha dimostrato che tali cultivar siano davvero resistenti, la loro resistenza o tolleranza al batterio emergerebbe solo da osservazioni empiriche la cui validità è tutta da dimostrare.

Queste cultivar sarebbero il "leccino" che non è autoctono e la "FS17" che addirittura è stata brevettata e concepita in laboratorio, quindi il loro reimpianto provocherebbe uno stravolgimento del paesaggio esistente e della biodiversità, distruggendo e rimpiazzando progressivamente le cultivar autoctone per realizzare una coltivazione superintensiva del tutto estranea al territorio.

Si tratta della realizzazione di un disegno concepito circa venti anni fa da alcuni ricercatori che, nel definire improduttiva l'olivicoltura nel Salento, ne auspicavano la riconversione al superintensivo, pur constatando che tale progetto sarebbe stato impossibile da realizzare in presenza di normative che tutelano gli alberi di ulivo e ne impediscono l'espianto.

Pertanto l'attribuzione univoca alla *Xylella* della responsabilità del Co.di.r.o., pur in assenza di prove scientifiche incontrovertibili, permette di realizzare ciò che sembrava impossibile anche a pensarsi, cioè lo sradicamento degli ulivi, compresi quelli secolari, e la possibilità di realizzare coltivazioni intensive e superintensive.

La presenza di tali forti interessi è data da una piena adesione di varie componenti politiche, sociali ed anche mediatiche a questa impostazione, che portano ad accusare di antiscientificità in modo sprezzante ed ingiustificato tutti coloro che non aderiscono

a tale pensiero dominante, arrivando addirittura ad intimidire chi intende proporre ricorso agli organi giurisdizionali, ossia chi si limita ad esercitare un proprio diritto fondamentale.

8. La testimonianza della presenza di un progetto che auspica l'applicazione dell'estrattivismo agro-industriale in tema di coltivazione di ulivi è fornito da un dossier del professor Angelo Godini, del Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali dell'Università di Bari, da titolo "l'olivicoltura italiana tra valorizzazione e innovazione" del maggio 2010, nel quale si evidenzia una crisi strutturale dell'economia olivicola italiana, per cui produrre olio d'oliva in Italia presenta dei costi eccessivi, su cui incide per circa l'80% la manodopera. Inoltre la mancanza di ammodernamento delle tecniche agrarie, la scomparsa progressiva dei sussidi europei e l'area di libero scambio con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che permette di fare entrare nel mercato europeo olio a basso costo, incidono fortemente sulla produttività dell'olivicoltura.

Pertanto si auspicava il passaggio alla coltura intensiva e superintensiva, in particolare con la meccanizzazione delle operazioni; inserimento di cultivar più adatte a questo tipo di agricoltura; revisione delle leggi sul divieto di abbattimento con creazione mirata di "oasi paesaggistiche". L'abbattimento degli uliveti "in esubero", rappresenta uno dei punti fondamentali per un piano di rinnovamento, per cui bisognerebbe *"preservare dalla scomparsa i modelli più rappresentativi con creazione mirata di "oasi paesaggistiche". Per far ciò sarebbe necessaria una "pacata e serena revisione le leggi del 1945, del 1951 e del 2004 di divieto di abbattimento e/o di tutela del paesaggio olivicolo, con conseguente assunzione di scelte anche dolorose".*

In poche parole l'idea è quella di passare ad una coltura intensiva e superintensiva (salvo le poco rappresentative produzioni "domestiche" e "d'élite") con possibilità di impiantare nuove cultivar, preservare delle oasi paesaggistiche funzionali all'economia turistica e abbattere tutti gli uliveti residui "in esubero".

Quindi l'attribuzione alla Xylella della responsabilità del disseccamento degli ulivi ha avuto un ruolo provvidenziale per i sostenitori di tali teorie estratti viste, in quanto ha permesso proprio quanto auspicato, ossia derogare alle norme che prevedono i divieti di abbattimento per estirpare gli ulivi definiti in esubero, con la possibilità di sostituirli proprio con cultivar di piccola taglia che permettono la creazione di impianti superintensivi.

9. In una simile situazione solo l'applicazione in forma chiara delle disposizioni costituzionali può impedire che questo progetto trovi realizzazione, in quanto va ricordato che comunque l'art.9 della Costituzione italiana tutela il paesaggio e pone tale valore tra i principi fondamentali, come componente essenziale anche dell'identità di chi vive nel territorio.

E' chiaro che, a fronte di una patologia vegetale le cui cause non sono ancora state dimostrate scientificamente e la cui possibilità di cura rimane ancora possibile, in un'ottica di bilanciamento di valori, va esclusa categoricamente qualsiasi soluzione drastica che prevedendo l'espianto degli ulivi e la loro sostituzione, comprometterebbe irrimediabilmente il paesaggio costituzionalmente tutelato, solo al fine di perseguire visioni estrattivistiche che altererebbe anche l'ecosistema che si basa su tali alberi secolari.

Non va inoltre dimenticato che se tali soluzioni di abbattimenti a tappeto possono essere giustificate in presenza di piante sprovviste di valenza paesaggistica ed identitaria, altrettanto non può dirsi per gli ulivi, in particolare quelli monumentali, che possono essere assimilati a veri e propri beni culturali, in quanto tali assolutamente intoccabili.

Probabilmente la soluzione a questa situazione può essere data esclusivamente applicando in modo pieno un altro principio costituzionale che all'art.33 prevede la libertà assoluta di ricerca, senza le attuali limitazioni o autorizzazioni, in modo da

sottrarre questa vicenda ad un approccio scientifico già orientato verso una soluzione che avalli il progetto estrattivistico, quando invece sarebbe opportuno aprire la ricerca a tutte le istituzioni scientifiche mondiali interessate, anche per tenere conto di indirizzi di ricerca che tendano verso possibili forme di cura di questa patologia che porta al disseccamento degli ulivi o, quanto meno, verso possibili modalità di convivenza.